

«Le aziende vivono un senso di abbandono»

Il direttore generale di Confcooperative Romagna, Andrea Pazzi, denuncia la perdurante mancanza persino della modulistica con cui le imprese possono chiedere i ristori post alluvione

ROMAGNA

ANDREA TARRONI

Un grido d'allarme, per un mondo delle imprese che si sente ormai abbandonato. «Non è possibile che, dopo due mesi, non manchino solo i fondi, ma persino i moduli per elencare i danni ricevuti. Le cooperative stanno mettendo in campo una forte reazione, che va sostenuta».

Andrea Pazzi denuncia un grave ritardo nel dopo alluvione. Il direttore generale di Confcooperative Romagna è in costante contatto con gli associati, con le istituzioni e descrive un tessuto di imprese che «non si fa abbattere, ma che si sente solo».

Pazzi, come sta andando il post alluvione?

«Oggettivamente non bene: le aziende si stanno chiedendo come mai non sia partita nemmeno una rilevazione dei danni. Non c'è un pieno finanziamento dei ristori nemmeno per i cittadini colpiti dall'alluvione a casa propria, ma almeno esiste una modulistica. Per le imprese non c'è nemmeno quella, e sembra veramente di assistere ad un abbandono. Eppure ci sono situazioni su cui è imperativo e urgente reagire, subito».

Quali sono le realtà su cui registrate un'emergenza pressante?

«C'è il tema dell'agricoltura, dove la situazione è molto difficile. Si tengono le dita incrociate in queste settimane dirimenti, le più calde, dove si capirà effettivamente se nei frutteti gli apparati radicali degli alberi riescono a reagire al primo grande stress. C'è una speranza di non vedere proprio tutto perduto, ma nei campi dove l'acqua è entrata con violenza devastando ogni cosa bisogna riprogrammare subito. Il problema è che, nell'ambito agricolo, ci si è già dimenticati delle gelate. Abbiamo casi di imprenditori che in cinque anni hanno raccolto per un anno e mezzo. Non possiamo lasciare queste aziende ferme a capire il da farsi, non ce la faranno».

Un altro settore significativamente colpito è quello del so-



ciale. Qui che situazione riscontrate?

«Nelle città romagnole dove l'acqua è giunta fino all'agglomerato urbano abbiamo centri occupazionali, residenze per anziani e asili con danni strutturali profondi. Grazie alla solidarietà e alle reti di relazione tante realtà sono uscite dal fango, ma sono dovute ripartire altrove. Pensiamo all'asilo Azzaroli, a Sant'Agata sul Santerno, con una settantina di bambini. O al centro pazienti psichiatrici a Montepaolo che ha ripiegato su un alloggio che ha quote giornaliere da albergo, con mille difficoltà logistiche. O alla struttura di assistenza anziani nel centro di Faenza che ora trova ospitalità in locali dell'Asp. Sono soluzioni transitorie, peraltro molto onerose. Le cooperative sociali e i cittadini che fruiscono dei servizi hanno bisogno che i progetti tornino laddove erano stati organizzati e concepiti».

Sul sociale, peraltro, stavate improntando un cambiamento, con l'intesa delle istituzioni sociali..

«Sì, e sta andando avanti. Non abbiamo rinunciato minimamente all'attuare processi di innovazione sul terzo settore. La Romagna si è molto caratterizzata sull'economia del sociale e il futuro deve essere nella coprogettazione fra pubblico e il privato. Dove il privato sociale a fronte di investimenti, concepisce con l'ente nuovi servizi e modalità nuove di erogarlo, anche intercettando esigenze puntuali. Si stanno mettendo in campo, per questo, nuove regolamentazioni sul fronte dei servizi alla persona, per reagire alla grande quantità di bisogni nuovi che la fase post-pandemica ha reso più evidenti».

Il direttore generale di Confcooperative Romagna, Andrea Pazzi. Il dirigente cooperativo chiede sostegno soprattutto per i settori agricolo e sociale